



5
LUGLIO

**AMORE CHE VIENI,
AMORE CHE VAI**
Fabrizio De André.
Le donne e altre storie

7
LUGLIO

**CHICAGO CHILDREN'S
CHOIR**
Da Leonard Bernstein
a Justin Timberlake

9
LUGLIO

ANOUSHKA SHANKAR
Land of Gold

5
LUGLIO

Forlì, Chiesa di San Giacomo, ore 21
AMORE CHE VIENI, AMORE CHE VAI
Fabrizio De André. Le donne e altre storie

Cristina Donà voce
Rita Marcotulli pianoforte
Enzo Pietropaoli contrabbasso
Fabrizio Bosso tromba
Javier Girotto sax
Saverio Lanza chitarre
Cristiano Calcagnile batteria, percussioni

musiche di Fabrizio De André

Donne alle prese con la solitudine, l'amore, il degrado e la fatica di vivere, tutte scolpite in modo magistrale, senza retorica né giudizio. A loro si intreccia il tema dell'amore, dalla passione che si pensava eterna, all'incertezza e mutevolezza di quel sentimento così potente. Seguendo questa poetica, musicisti jazz di grande esperienza, e una voce che arriva dal pop e dal rock, come quella di Cristina Donà, riescono a rendere omaggio a uno tra i maggiori protagonisti della canzone d'autore, Fabrizio De André. Se anche le "altre storie" del titolo, come lo strazio per la perdita del figlio in *Tre madri*, sono profondamente al femminile, c'è infine l'amore come ancora di salvezza di *Hotel Supramonte*, ricordo poetico del rapimento di Faber e Dori Ghezzi.

Conversazione con Cristina Donà

Cristina Donà, negli ultimi vent'anni protagonista indiscussa della scena musicale indipendente italiana, ha già avuto occasione di intrecciare il proprio talento con quello di musicisti jazz – in Soupsongs, per esempio, tributo a Robert Wyatt. Con Amore che vieni, amore che vai torna a sperimentare questa "contaminazione" in un nuovo incontro. Come nasce questo progetto?

Nasce certamente dall'idea di una persona che mi conosce da tanto tempo ma con cui non avevo mai collaborato: Ero Righi, uno dei fondatori di Ater, che già aveva ideato e realizzato omaggi ad autori importanti, come Modugno e Celentano, coinvolgendo sempre una voce di ambito pop con un gruppo di musicisti jazz (in quei casi, la voce di Peppe Servillo), e che ormai due estati fa mi ha proposto di interpretare un omaggio a De André. Sulle prime, come spesso mi accade, mi sono tirata indietro: affrontare un personaggio che è quasi un'istituzione e che amo profondamente mi sembrava impossibile. Poi, confrontandomi con musicisti con cui collaboro da tanto tempo, come Cristiano Calcagnile e Saverio Lanza, ho deciso di accettare la sfida. L'importante era individuare una chiave interpretativa, un filo rosso che guidasse il lavoro.

Filo rosso che ha individuato nell'idea del femminile che attraversa la produzione di De André, quindi nelle figure di donne che popolano le sue canzoni.

Si, il tema femminile è molto sviluppato in De André, moltissimi sono i suoi testi dedicati alle donne, e a quello stesso tema riportano anche tante delle sue canzoni d'amore.



© Stefano Corrias

Per far sì che concentrarsi su un tema non si trasformasse in un limite, insieme a Rita Marcotulli abbiamo lavorato molto alla scelta dei brani con l'aiuto prezioso di Dori Ghezzi: un lavoro di "spremitura a freddo", insomma, molto intenso ma che, crediamo, ha dato buoni frutti. Ma, soprattutto, la scelta di questo tema è stata fondamentale per entrare a modo mio nelle canzoni di Faber: così, è come se ogni canzone fosse una lettera scritta alla protagonista da un amante, da un amico, da qualcuno che vuole rendere giustizia alla sua storia facendo rivivere la sua anima.

Tornando all'incontro con musicisti jazz, come si fondono lingue musicali e stili diversi?

In fin dei conti pop, jazz, rock... non sono altro che etichette. Ci servono per classificare le cose del mondo, ma ciò che conta sono le persone e la disponibilità di ogni singolo musicista ad andare verso gli altri. Questo è un gruppo straordinario ed è stato facile trovare un punto di incontro: per esempio, insieme abbiamo deciso che i testi di Faber sono troppo "pesanti" per pensare di stravolgere le armonie che li sostengono, mentre invece nelle sezioni solo strumentali ci si può prendere tutto lo spazio per esprimere fino in fondo il talento e la natura degli strumentisti. Nel lavoro



accuratissimo degli arrangiamenti poi ognuno ha messo qualcosa di sé: Javier per alcuni brani ne ha proposto di molto belli, ci sono delle idee di Rita su altri e poi di Pietropaoli, ma anche di Cristiano... mentre io mi sono "buttata" su *Bocca di rosa*, che sentivo come il mio "tallone d'Achille", perché irrinunciabile ma al tempo stesso tanto famosa e più volte ripresa in modo magistrale (penso alla PFM ma anche a Petra Magoni) da far paura a qualsiasi interprete. Con me, forzando il suo lato teatrale, diventa una sorta di favola da raccontare al pubblico...

Lei è cantautrice, autrice dei testi e delle musiche che interpreta, così come lo era Fabrizio De André. Qual è il rapporto con il suo ingombrante lascito? E cosa significa misurarsi con i suoi brani?

Beh, se fai questo mestiere è come confrontarsi con un monumento, verrebbe quasi da dire: "ok, cambio mestiere!", ma poi l'importante è continuare a fare conservando il distacco necessario. Ed è per questo che mi serviva una chiave interpretativa, non potevo semplicemente cantare le sue parole, allora ho letto tutto quello che potevo su di lui e anche Dori mi ha suggerito dei materiali utili... Perché le sue canzoni sono uno straordinario patrimonio – dovrebbero entrare nella lista dell'Unesco –, per la grande capacità di descrivere gli esseri umani, in questo caso le donne, che ammirava moltissimo. Allora, misurarsi con lui è un esercizio di equilibrio, è un confronto che a volte forse può bloccarti, ma in realtà gratifica... perché più che un confronto è un atto d'amore e di graditudine. Tra l'altro, lavorando al progetto ho conosciuto telefonicamente Luvi De André, la figlia, che mi ha raccontato di essersi innamorata del mio disco *La quinta stagione* e, quando tre anni fa è nato suo figlio, di averglielo fatto ascoltare a lungo... una sorta di passaggio di testimone, che mi ha commossa.

Tornando alla galleria di personaggi femminili che costituiscono il filo rosso del concerto: quali sono quelli che ha scelto?

Alcune non potevano non esserci, come *Bocca di rosa*, *Marinella*, *Princesa*, *Franziska*... poi ci sono due canzoni che non conoscevo e per le quali fondamentale è stato il confronto con Dori, entrambe parte di un album straordinario, *La buona novella*, che era anche uno dei preferiti di Faber, in cui si raccontava di un Gesù terreno, umano, capace di insegnare tanto agli uomini proprio per questo e non per i suoi poteri divini o sovrannaturali... Si tratta di *Ave Maria* e di *Tre madri*, nella prima al centro c'è il tema della maternità di Maria, nell'altra quello della crocefissione quindi del dolore della madre per il figlio, un momento molto forte, di grande tensione anche per il pubblico.

Si può parlare di un vero e proprio *Stabat Mater*.

Uno *Stabat Mater* che è anche un punto di svolta per il concerto che, dopo una serie di canzoni dal carattere più introspettivo e questo forte crescendo emotivo, si scioglie in un tono più lieve, che fa anche sorridere. Un lato, questo ironico e divertente, che tenevo a sottolineare, un po' perché lo sento mio, ma soprattutto perché leggendo di Faber ho capito che nonostante fosse considerato persona molto seria,



© Roberto Masi

in privato coltivava un lato "leggero" molto marcato.

Tra i tanti volti di donna che si succedono lungo tutto il concerto, qual è quello che lei, come interprete, sente più attuale?

Forse tutte, perché si tratta di canzoni (e di narrazioni) che non hanno tempo... però mi viene da pensare a *Princesa*, in realtà una delle più recenti, tratta dall'ultimo album di De André, *Anime salve*. Una canzone che racconta una storia vera, la storia di una transgender brasiliana, Fernanda Faria de Albuquerque che – a quattro mani con Maurizio Jannelli – l'ha scritta mentre era in carcere... quello che lei ha vissuto è un problema, come quello della prostituzione in generale e del "mercato" sommerso delle donne, che continua a essere molto vivo, ma di cui oramai non si parla più e che, sotto una cortina di ipocrisia, non si cerca neppure di risolvere...

E a quale delle donne che rivivranno attraverso la sua voce, vorrebbe dedicare questo concerto?

A tutte, perché è come se fosse una sola. Le donne si ritrovano spesso a vivere molti dei momenti che ciascuna di queste canzoni isola, sotto titoli diversi; ma penso che Fabrizio De André racconti un'unica donna, che credo l'abbia sempre sorpreso e stupito – a partire dalla compagna straordinaria che ha avuto al suo fianco, Dori Ghezzi che non viene mai citata se non velatamente in *Hotel Supramonte*. Una figura femminile che lui tratteggia in modo magistrale, sempre senza retorica... Insomma, vorrei dedicarlo a tutte le donne che, anche al di là dei più eclatanti e dolorosi fatti di cronaca, sono costrette ancora nel nostro paese a fare i salti mortali per barcamenarsi tra casa, figli e lavoro, asili e servizi che mancano... eroicamente, sempre.

a cura di Susanna Venturi



7
LUGLIO

Forlì, Chiesa di San Giacomo, ore 21
CHICAGO CHILDREN'S CHOIR
Da Leonard Bernstein a Justin Timberlake

Chicago Children's Choir

direttore **Josephine Lee**

responsabile programmi e coreografie Judy Hanson

pianoforte John Goodwin

basso Dave Hiltbrand

batteria Marquis Carter

chitarra Kellen Boersma

tastiere e batteria Mitchell Owens



Il mondo salvato dai ragazzini, o meglio dalla voce dei ragazzini: è dal 1956 che il Chicago Children's Choir fornisce l'humus necessario alla vera globalizzazione. Giovani di ogni classe e provenienza uniti dalla musica, pronti a diventare cittadini senza confini, selezionati tra oltre 70 cori nelle scuole della città. Voci che cantano di libertà e di futuro, dal repertorio versatile, capaci di misurarsi con le partiture di Bernstein alternandole con vocalità spericolata a medley di hit michaeljacksoniane o persino al superpop di un loro coetaneo di successo, Justin Timberlake. Il CCChoir torna a emozionare il Ravenna Festival a Forlì con un'onda sonora apolide e scapigliata, senza paura di mescolare il sacro del gospel con il profano dei canti di protesta. Ogni musica, se condivisa, scalda i cuori.

Chicago Children's Choir

"Ispirare e cambiare le vite attraverso la musica"

Fondato nel 1956, all'epoca del movimento per i diritti civili, dal reverendo Christopher Moore con l'intenzione di riunire ragazzi provenienti da diversi contesti per trasformarli in veri e propri cittadini del mondo grazie alla musica, attualmente accoglie 4600 giovani che rappresentano tutte le aree postali in cui è divisa Chicago, con programmi in 80 scuole pubbliche e attività in ben 10 quartieri della città, nonché il celebre Voice of Chicago, conosciuto in tutto il mondo.

Sotto la presidenza e la direzione artistica di Josephine Lee, il Coro ha compiuto numerose tournée nazionali e internazionali di grande successo, ricevendo un Chicago/Midwest Emmy Award per il documentario *Songs on the Road to Freedom* e comparendo in varie trasmissioni radiofoniche e televisive.

Il Chicago Children's Choir collabora regolarmente con istituzioni quali: Chicago Symphony Orchestra, Lyric Opera of Chicago, Ravinia Festival e Harris Theater for Music and Dance, oltre a esibirsi con frequenza e orgoglio nelle proprie comunità di Chicago.

Le tournée nazionali e internazionali lo hanno visto impegnato in numerosi paesi – Stati Uniti, Canada, Sudafrica, Argentina, Uruguay, Corea, Giappone nonché Europa – e di fronte a personalità quali gli ex presidenti Barack Obama, con Michelle, Bill Clinton e la moglie ex segretario di stato Hillary, il sindaco di Chicago Rahm Emanuel, l'ex presidente cinese Hu Jintao, l'ex presidente della Corea del Sud Lee Myung-Bak, poi Nelson Mandela, l'arcivescovo Desmond Tutu e il XIV Dalai Lama Tenzin Gyatso.

Ha cantato con celebri artisti quali Luciano Pavarotti, Renée Fleming, Riccardo Muti, Quincy Jones, Beyoncé Knowles, Yo-Yo Ma, Enrique Iglesias, Celine Dion, Denyce Graves, Samuel Ramey, Kathleen Battle, Bobby McFerrin e Ladysmith Black Mambazo, Eddie Vedder, Al Green, Brian Stokes Mitchell, Kurt Elling, Andrea Bocelli e Josh Groban. Recentemente ha collaborato con Chance the Rapper, cantando nel mixtape *Coloring Book*, vincitore di un premio Grammy.

Sono cinque le incisioni del Coro: la più recente è *We All Live Here*, del 2016.

IL PROGRAMMA

Lizela canto tradizionale Xhosa

One Voice Mitchell Owens III, Choir Alumnus and Composer in Residence

Lux Arumque Eric Whitacre

Fly to Paradise Eric Whitacre, coreog. Judy Hanson

Bogoróditse Devo Sergej Rachmaninov

Zikr canto islamico di A. R. Rahman, arr. Ethan Sperry

Balia di Sehú canto arubiano, arr. Eduard Toppenberg

Medley sudafricano in onore di Oliver Tambo

Indonga zaJeriko canto tradizionale Zulu

Oliver Tambo canto tradizionale Xhosa, arr. Papaya Choir

Toyi-Toyi canto tradizionale Xhosa

Battle of Jericho spiritual tradizionale, arr. Moses Hogan

We All Live Here W. Mitchell Owens III, commissionato da CCC, 2015

A Change is Gonna Come Sam Cooke, arr. W. Mitchell Owens III

God Bless the Child Billie Holiday e Arthur Herzog Jr., arr. W. Mitchell Owens III

Love Wins Bill Cantos, arr. Michelle Weir

Raindrops will Fall Samuel J. Waters, Tamara Gray & Louis John Biancaniello, arr. Ly Wilder

Michael Jackson Medley Michael Jackson, Glen Ballard, Siedah Garrett, Berry Gordy, Freddie Perren, Alphonso Mizell, Deke Richards, Rod Temperton, Mick Jackson, Dave Jackson, Elmar Krohn & Bill Bottrell, arr. Greg Jasperse, coreog. Judy Hanson, BreakDance coreog. Corey Anderson & Tyne Stecklein



Josephine Lee

Da anni cura la direzione artistica del Chicago Children's Choir e ne è presidentessa. Sotto la sua guida, il Coro è diventato negli anni un patrimonio civico e un'icona culturale. Josephine Lee ha rafforzato partnership di lunga data con rinomate istituzioni artistiche di Chicago, comprese la Chicago Symphony Orchestra, la Lyric Opera e il Ravinia Festival, ampliando allo stesso tempo il respiro artistico del Coro attraverso collaborazioni con artisti di fama mondiale, con un repertorio amplissimo e spettacoli all'avanguardia.

Tra i progetti recenti: il world musical *Sita Ram* con David Kersnar del Lookingglass Theatre - sold out nel tour nel 2012; una composizione originale per pianoforte, *The Good Goodbyes*, commissionata da Frank Chaves e il River North Dance Chicago; un lavoro teatrale allestito con i Q Brothers e una suite originale per piano e violoncello, *Ascension*, commissionata dalla compagnia di balletto di Chicago. Josephine Lee ha inoltre collaborato all'album, vincitore di Grammy, *Coloring Book* di Chance the Rapper.

Nata a Chicago ma di origini coreane, è musicista di estrazione classica (diplomata in pianoforte alla DePaul University, con un master in direzione d'orchestra alla Northwestern University) e ha dedicato la carriera a promuovere il dialogo interculturale. Ha così diretto il CCC in tour attraverso 20 paesi, tra cui la Repubblica coreana, Cuba, Sudafrica e India.

Nel 2015, ha fondato Vocality, un coro composto dagli alunni del CCC e da altri giovani artisti provenienti da differenti comunità all'interno della città di Chicago e del suo circondario, la cui missione è quella di incarnare i più alti livelli di canto corale con un'enfasi sull'eccellenza e la diversità tra i suoi membri. Vocality ha debuttato nello stesso anno al Ravinia Festival in *Porgy and Bess* con l'Orchestra sinfonica di Chicago diretta da Bobby McFerrin.

Tra i tanti riconoscimenti si ricordano: Roman Nomitch Fellowship (2012) per prender parte al programma della Harvard Business School per le prospettive strategiche nella gestione di compagnie nonprofit; medaglia "Jesse L. Rosenberger" (2014) dall'Università di Chicago.



Voice of Chicago

presidente e direttore artistico Josephine Lee
direttore dei programmi corali Judy Hanson

Gabriela Allemana
Jullianne Alonzo
Ariana Ascencio
Kasia Baranek
Talha Barberousse
Marleigh Belsley
Sophia Byrd
Ronabel Castillo
Sharae Corbin
Brianna Doran-Moriarty
Alex Du Buclet
Sarah Dundas-Gulley
Imani Fleming
Alicia Gartley
Alexandra Good
Anna Gotskind
Sydni Hatley
Shoshana Holt-Auslander
Chloe Johnson
Ellie Johnston
Olivia Katz
Georgia Kay
Rasa Kerelis
Jacquelyn Kinder
Josephine Kleve
Sofia Kouri
Alexandra Kzeski
Coda Lewis
Shawna Lewis
Lauren Marut
Ukiah Mooses
Neema Morris
Alexa Moster
Katie Moynihan
Madeline Musgrove
Katie Nolan
Delfin Onay
Francesca Rosen
Angela Salonga
Ellen Sandner
Ruth Santiago
Stella Shiffrin
Isabel Shultz
Zoe Strong
Colette Stubitsch
Madyson Ward
Adriana Whitmore
Kaylah Wright
Kepler Boonstra
Isaiah Calaranan
Pierce Colbert
Damian Galan
Patrick Gallagher
Henry Griffin
Papacanoochee Holt
Marcanthony Huang
Declan Jones
Albert Kerelis
Caleb Kowalkowski
Aidan O'Shea
Nikita Sekhar
Naseer Sleet
Cole Summerfelt
Jonathan Swain
Jacob Swinford
Erick Tyson
Gabriel Wallon
Kevin Walters
Ferran Yagcier-Rodriguez

Il tour italiano del 2017 è dedicato alla memoria della nostra coordinatrice di tour Elizabeth Kershner, (n.d.r. li accompagnò a Ravenna Festival nel 2012) che ha ispirato e cambiato innumerevoli vite offrendo loro straordinarie esperienze di conoscenza del mondo.



9
LUGLIO

Forlì, Teatro Diego Fabbri, ore 21
ANOUSHKA SHANKAR
Land of Gold

Anoushka Shankar *sitar*

Sanjeev Shankar *shehnai*

Manu Delago *hang & drum kit*

Tom Farmer *contrabbasso, tastiere, elettronica*

Figlia d'arte e fin dalla più tenera età allieva del padre Ravi Shankar, Anoushka ha imposto ben presto il proprio talento al pubblico internazionale: come prima donna indiana nominata ai Grammy Award, e come più giovane mai candidata nella categoria World Music. Ma al di là delle etichette, nella sua musica la formazione classica si fonde con i più diversi idiom, in un dialogo transculturale che la vede collaborare con artisti quali Sting, Herbie Hancock, Pepe Habichuela, Karsh Kale... Impegnata in temi quali i diritti delle donne e la giustizia sociale, con *Land of Gold* reagisce al dramma dei profughi, al trauma di un'umanità in fuga dalle guerre e dalla povertà, in cerca non solo di una terra sicura ma anche di speranza e pace interiore: "In un modo o nell'altro, ciascuno di noi cerca il suo Eldorado: un luogo pacifico e sicuro, dove è possibile entrare in relazione col mondo e con gli altri, un posto dove ci si possa sentire a casa propria. Questo viaggio rappresenta allo stesso modo la ricerca interiore che tutti dobbiamo intraprendere per arrivare alla pace, alla verità e all'accettazione: è questo desiderio universale che unisce l'umanità".

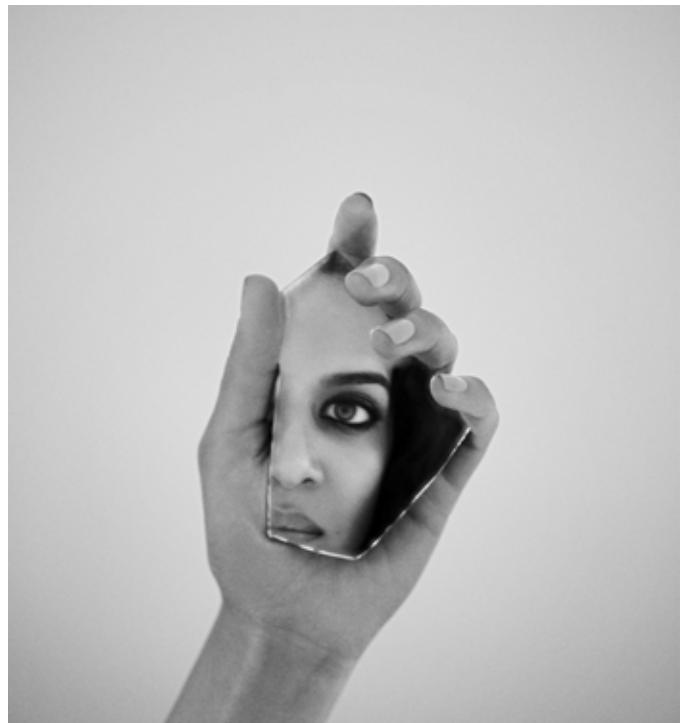
Con il suo *sitar* riesce a evocare le pieghe più intime del sentimento, coniugando stile classico indiano, suggestioni jazz ed echi minimalisti: "il mio strumento" commenta Anoushka "è il terreno su cui esploro il ventaglio delle espressioni emozionali, evoco sfumature di aggressività, di collera e di tenerezza, incorporando elementi stilistici del minimalismo, del jazz, della musica elettronica e della musica classica indiana".



© Jamie-James Medina

La terra dell'oro di Anoushka Shankar

Nella vita di Anoushka Shankar, la musica si intreccia costantemente con la biografia di una donna indiana cresciuta tra tre continenti e figlia del più grande suonatore di *sitar* conosciuto in Occidente. Lei stessa non esita ad ammetterlo, anzi ne fa una cifra stilistica della sua produzione artistica, in un mondo in cui i confini sono semplicemente linee da oltrepassare. Il rapporto col padre ha segnato tutta la sua carriera artistica: a lui deve la formazione nella musica classica indiana e a lui ha dedicato l'intensa biografia *Bapi: the Love of my Life* (uscita nel 2002). È con Ravi Shankar infatti che ha iniziato a suonare il *sitar* all'età di nove anni e con lui ha debuttato a 13 nel Teatro di Nuova Delhi. Per Anoushka la musica classica indiana è un patrimonio tradizionale dalla lunga storia da cui trarre continuamente nuova linfa, senza tuttavia considerarla un ostacolo alla propria creatività. I primi dischi da lei prodotti la vedono al fianco del padre, con cui ha tenuto concerti memorabili, ma anche per lei è venuto il momento della sperimentazione e dell'incontro con altri stili musicali. Ravi Shankar ha aperto la strada alla commistione musicale tra India e Occidente ma, come ha fatto notare la stessa Anoushka, se nella musica di Ravi Shankar, lo stile





indiano è sempre estremamente riconoscibile, ben diverse sono le interazioni e gli scambi che vengono messi in atto oggi quando il suo *sitar* suona, per esempio, insieme alla chitarra del flamenco, come nell'album *Traveller*, uscito nel 2011. Se il flamenco è una passione che Anoushka coltiva da sempre come ascoltratrice, il titolo *Traveller* allude alla sua vita di ragazza cresciuta tra Asia, Europa e Stati Uniti per seguire il padre: tre continenti che continua a percorrere come musicista della scena globale. *Traces of You* è l'album del 2013 che la vede collaborare con la voce di Norah Jones, figlia di Ravi Shankar e Sue Jones. Mentre nel disco che segue, *Home*, uscito nel 2015, si concede un ritorno ai *raga* appresi dal padre, in un album realizzato nella sua stessa casa, dove è stato creato un apposito studio di registrazione.

Il lavoro di Anoushka Shankar è particolarmente sensibile ai grandi problemi del nostro tempo: la violenza sulle donne, da un lato, e il dramma di chi è costretto a lasciare la propria terra a causa delle guerre. Sulla violenza di genere Anoushka ha preso la parola a partire dal 2012, quando ha avviato una mobilitazione internazionale a seguito dello stupro di Jyoti Singh, avvenuto a Delhi da parte di un gruppo di uomini che viaggiavano con lei su un autobus e dallo stesso autista, stupro che ha causato la morte della giovane. Anoushka ha rivelato pubblicamente, in quell'occasione, di essere stata lei stessa da bambina, come milioni di ragazze indiane, vittima di violenze da parte di una persona vicina alla sua famiglia, e ha contribuito attivamente alla campagna One Billion Rising e partecipato a numerose interviste e programmi televisivi e radiofonici.

L'essere donna determina anche altre importanti scelte poetiche: se *Inside Me*, nell'album *Traveller*, è stato composto durante l'attesa del primo figlio, *Land of Gold* è stato elaborato in occasione della nascita del secondo, quando Anoushka

guardava al dramma dei profughi con la consapevolezza che migliaia di donne non avrebbero potuto garantire ai propri figli la stessa sicurezza che lei avrebbe offerto ai suoi. Il titolo dunque allude non solo alla terra dell'oro a cui tutti avrebbero diritto, in un mondo in cui invece le scelte degli individui sono mosse da guerre e decisioni politiche che generano fughe di massa, ma anche a una riflessione interiore che ciascuno dovrebbe compiere. L'album, uscito nel 2016, è stato registrato nella campagna toscana, con la collaborazione di Manu Delago, *hung* e percussioni, e di Sanjeev Shankar, allievo di Ravi Shankar e virtuoso dell'oboe indiano *shehnai*. Il disco è stato prodotto da Joe Wright, regista cinematografico e marito di Anoushka, e il sound design è frutto della collaborazione col compositore e arrangiatore britannico Matt Robertson.

Come è avvenuto nel live di Glastonbury del 2016, dove erano presenti migliaia di giovani, a Forlì l'album viene presentato nella sua versione strumentale, dove le "voci" del *sitar* di Anoushka e dello *shehnai* di Sanjeev Shankar risuonano con Tom Farmer al contrabbasso, tastiere ed elettronica, e Manu Delago che si destreggia con *hung & drum kit*. Chi vorrà ascoltare il disco potrà apprezzare la serie di ospiti internazionali che Anoushka ha coinvolto: il contrabbasso jazz di Larry Grenadier, la voce della rapper e attivista M.I.A. (Maya Arulpragasam) in *Jump In (Cross the Line)*, quella della cantante Alev Lenz in *Land of Gold*, la voce recitante dell'attrice e attivista Vanessa Redgrave che legge alcuni testi poetici di Pavana Reddy in *Remain the Sea*, il violoncello di Carolin Dale in *Land of Gold* e nel brano introduttivo *Boat to Nowhere*, le ragazze del coro femminile Girls for Equality nel brano finale, *Reunion*, il danzatore Akram Khan che partecipa ballando con sonagli alle caviglie in *Dissolving Boundaries* e in *Reunion*.



Forlì
Museo
San Domenico

ELLIOTT ERWITT

23.09.2017
07.01.2018



mostra promossa da



CIVITAS Srl



progetto a cura di



organizzazione

